

Una filosofia per il cellulare

di Edmondo Berselli



Un libro sul telefonino dedicato a Jacques Derrida, "sine quo non", non può essere l'equivalente saggistico di un articolo di costume. Fin dalla prima pagina Maurizio Ferraris sparglia, infilando il postulato secondo cui, «malgrado le apparenze, il telefonino è una macchina per scrivere».

Ma per scrivere che cosa? Semplicemente, o in modo complicatissimo, «iscrizioni sociali». Questa scrittura polimorfa istituisce relazioni inedite fino a qualche epoca fa, dato che la domanda Dove sei? , tipica della comunicazione mobile, «coglie l'essenza della trasformazione indotta da questo strumento».

Telefonare significa istituire o comporre strutture sociali. La struttura più critica è ovviamente quella in cui l'interlocutore chiamato non risponde, perché non è raggiungibile, il cellulare potrebbe essere spento, o peggio quel destinatario «potrebbe essere impegnato in altra conversazione».

Lo scattare della segreteria segnala un'assenza, ma talvolta potrebbe spalancare un buio comunicativo che annichilisce la relazione sociale: e in un caso segnala implacabile che Derrida, oltre lo schermo della tecnologia, è morto, la scrittura è finita, la sua esistenza mondana non iscrive più relazioni nel nostro contesto.

L'ontologia del cellulare, cioè l'analisi di un oggetto, è preceduta dal variare della fenomenologia, dall'incombente telefono fisso e nero al prodigio tecnologico che contiene intere vite di relazione. Una volta, il telefono poteva essere esemplificato con la gag parafilosofica: «Pronto, casa Heidegger? Posso parlare con Martin?»; adesso dall'equivoco adulterino; «Amore, sei tu?», «No, sono suo marito».

Oppure dalla «crescente sconnessione umana ingenerata dalla connessione telefonica». Capace di connettersi a tutto, il cellulare è l'oggetto sociale per eccellenza, la nostra istituzione totale. Forse la società esisterà solo perché "c'è campo".